



ORA è
OUT

LA QUARTA
DIMENSIONE
DELLA
CULTURA

presenta

VERSO IL TED ARTIVISTA 2030

con il contributo di



in collaborazione con



un progetto realizzato da



con il patrocinio di



in collaborazione con



media partnership



Premessa	4
Le cinque "P" dello sviluppo sostenibile	6
Le nostre 5 P: pensieri, parole, progetti, propositi, paure ... verso il 2030	7
Come vedi Roma fra 7 anni?	10
"Non c'è più tempo" ci viene ripetuto incessantemente...che effetto ti fa?	13
Cosa fai nel quotidiano per rispondere a questa emergenza climatica, sociale e culturale?	16
Se dovessi descrivere Roma nel 2030 con un'immagine, che immagine sceglieresti e perché?	18
Nessuno escluso	21



*“La nuova Agenda è una promessa da parte dei leader
a tutte le persone in tutto il mondo.
È un'Agenda per le persone, per sradicare la povertà in tutte le sue forme,
un'Agenda per il Pianeta, la nostra casa”.*

(Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite 2007-2016)

Premessa

Quant'è bella l'Agenda 2030!

Disegna il mondo come dovrebbe essere, come sarebbe giusto che già fosse, il mondo che le nuove generazioni si meriterebbero di ereditare dalle vecchie, il pianeta che chiede di essere curato, la nostra casa collettiva.

Ma non è solo bella l'Agenda 2030. È concreta, è il frutto di un impegno globale, è un invito ed anche un monito a preoccuparsi, a prendersi cura, ad assumersi responsabilità reali, tangibili, chiare e a farlo in prima persona.

Da Nord a Sud, tutti i Paesi del mondo sono chiamati ad immaginare e a costruire un futuro diverso che può essere tale solo se immaginiamo e costruiamo un presente diverso.

Come recita l'Articolo 13 della Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale ONU il 25 settembre 2015:

“Le sfide e gli impegni identificati durante questi importanti vertici e conferenze sono correlati ed esigono soluzioni integrate. Per affrontarli in maniera efficace è necessario un nuovo approccio.

Lo sviluppo sostenibile riconosce che la sconfitta della povertà in tutte le sue forme e dimensioni, la lotta contro le disuguaglianze fra paesi e all'interno degli stessi, la salvaguardia del pianeta, la creazione di una crescita economica duratura, aperta a tutti e sostenibile e la promozione dell'inclusione sociale sono elementi legati fra loro e interdipendenti”.

L'Agenda 2030 può diventare uno strumento di responsabilità personale? Può essere calata nelle vite delle persone e cambiarle? Può questo cambiamento individuale diventare cambiamento collettivo?

La grande sfida è proprio questa.

L'Agenda 2030 *"è un'Agenda delle persone, dal popolo e per il popolo – e questo, crediamo, assicurerà il suo successo"*¹.

La storia ci insegna che le grandi trasformazioni, i grandi rinnovamenti avvengono solo se accanto a governi responsabili e a classi dirigenti illuminate ci sono le persone.

Le persone, i cittadini informati, se e quando si attivano possono cambiare lo stato delle cose, possono essere il vero motore del cambiamento. Ma possono farlo solo se vengono ascoltate le loro necessità, esigenze, intenzioni e aspirazioni, sostenendo e valorizzando questa potenza collettiva.

L'Agenda 2030, dunque, è l'impegno delle persone, per le persone.

Il primo impatto dell'Agenda 2030 sulle vite delle persone è un impatto emotivo.

È un impatto sulle emozioni, sulle percezioni, sui desideri ed è un impatto, fortemente emotivo, anche sulle paure, sui disappunti, sulle delusioni e disillusioni, sulle speranze negate.

È come dire che l'Agenda 2030 mette le persone, tutte le persone, di fronte a se stesse, ai propri comportamenti e – forse – anche alle proprie coscienze.

Il progresso umano compiuto negli ultimi secoli ha portato ad una situazione di sviluppo insostenibile. Consumare risorse, inquinare gli ambienti, distruggere gli habitat e ridurre le biodiversità, creando disparità ed esclusione tra le persone e provocando conflitti, rende più che mai necessario il bisogno di un drastico cambiamento, di una crescita che si muova in tutt'altra direzione.

È vero che per stimolare e spingere le persone ad agire è necessario convertire l'emozionalità in comportamenti concreti attraverso l'informazione e la comunicazione, ma è vero anche che si possono scuotere le coscienze solo se la comunicazione illumina il reale e gli dà un aspetto simbolico ed emotivo.

¹ Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale ONU il 25 settembre 2015.

Le cinque "P" dello sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 si fonda su cinque concetti chiave, così raccontati nel testo della Risoluzione adottata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Persone → Eliminare fame e povertà in tutte le forme, garantire dignità e uguaglianza

“Siamo determinati a porre fine alla povertà e alla fame, in tutte le loro forme e dimensioni, e ad assicurare che tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità ed uguaglianza in un ambiente sano.”

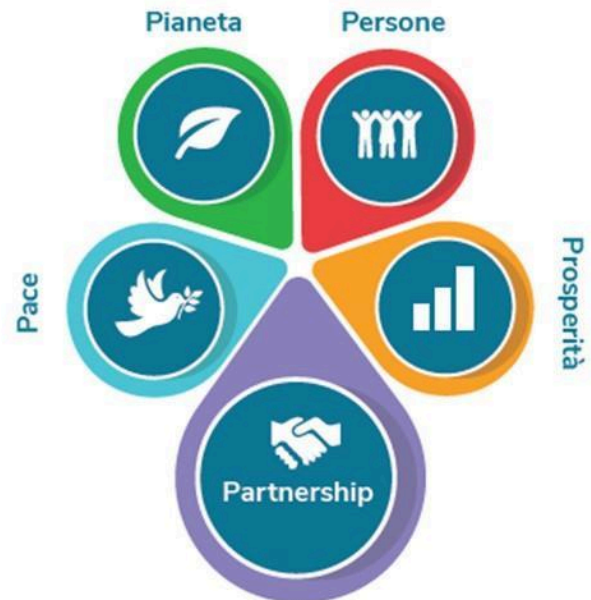
Pianeta → Proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future

“Siamo determinati a proteggere il pianeta dalla degradazione, attraverso un consumo ed una produzione consapevoli, gestendo le sue risorse naturali in maniera sostenibile e adottando misure urgenti riguardo il cambiamento climatico, in modo che esso possa soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e di quelle future.”

Prosperità → Garantire vite prospere e piene in armonia con la natura

“Siamo determinati ad assicurare che tutti gli esseri umani possano godere di vite prospere e soddisfacenti e che il progresso economico, sociale e tecnologico avvenga in armonia con la natura.”

Pace → Promuovere società pacifiche, giuste e inclusive





“Siamo determinati a promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né la pace senza sviluppo sostenibile.”

Partnership → Costruire solide collaborazioni, cooperazione, solidarietà globale, congiungendo interessi nazionali e sovranazionali

“Siamo determinati a mobilitare i mezzi necessari per implementare questa Agenda attraverso una Collaborazione Globale per lo sviluppo Sostenibile, basata su uno spirito di rafforzata solidarietà globale, concentrato in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili e con la partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone.

Le interconnessioni degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile sono di importanza cruciale nell'assicurare che lo scopo della nuova Agenda venga realizzato. Se noi realizzeremo le nostre ambizioni abbracciando l'intera Agenda, le vite di tutti verranno profondamente migliorate e il nostro mondo sarà trasformato al meglio”.

Le nostre 5 P: pensieri, parole, progetti, propositi, paure ... verso il 2030

Le persone si interrogano, in tutto il mondo, ad ogni latitudine. Riflettono sulla propria esistenza, immaginano come sarà la loro vita nel 2030, si chiedono se c'è ancora tempo, se non tutto è perduto.

L'Agenda 2030 è come guardarsi allo specchio, farsi domande e cercare le risposte.

A volte le risposte arrivano – secche, trancianti, decise, perentorie – e si ha la sensazione dell'inesorabilità per cui nulla è più possibile e l'umanità è destinata alla resa.

Altre volte le risposte sono dubbie, incerte, sospese e quasi inafferrabili, ma proprio per questo lasciano lo spazio alla possibilità, all'azione; paradossalmente è proprio nell'incertezza che si nasconde una pars costruens, è proprio nella confusione che le persone si concedono l'opportunità di pensare che ancora molto si può e si deve fare.

Da una parte si è arrabbiati ed anche disillusi; dall'altra preoccupati ma più possibilisti.

È quello che è accaduto in questo progetto.

A 87 persone che vivono a Roma, donne e uomini, lavoratrici e lavoratori, studenti e studentesse sono state rivolte cinque domande:

- ✓ Come ti vedi nel 2030?
- ✓ E come vedi la nostra città fra 7 anni?
- ✓ “Non c'è più tempo” ci viene ripetuto incessantemente...che effetto ti fa?
- ✓ Cosa fai nel quotidiano per rispondere a questa emergenza climatica, sociale e culturale?
- ✓ Se dovessi descrivere Roma nel 2030 con un'immagine, che immagine sceglieresti e perché?

Le risposte raccontano una molteplicità di punti di vista, prospettive, stati d'animo, un caleidoscopio di pensieri ed emozioni su come le persone vivono il cammino verso il 2030.

Delle persone intervistate:

- 41 sono studenti e studentesse → 23 F e 18 M

- 46 sono docenti, rappresentati di associazioni culturali ed enti pubblici e privati, cittadini/e → 35 F e 11 M

Come ti vedi nel 2030?

È la prima domanda che è stata rivolta alle 87 persone coinvolte.

Sono i giovani e le giovani cittadine ad avere più dubbi: “*Non so che dire*”, “*Non mi vedo*”, “*Ancora non so...*”, ma sono anche loro ad avere le idee molto chiare. È bella l'importanza che viene data – al di là dei progetti di vita – al voler diventare persone indipendenti, mature e capaci di affrontare le sfide della vita, il mondo fuori, i problemi che verranno e capaci anche di pensare agli altri:

“E' una bella domanda, ma sicuramente sapere affrontare il mondo fuori”

“Cresciuta, matura, pronta ad affrontare qualsiasi problema della vita”

“Con un bel lavoro e ad aiutare alcune persone”.

Sono sempre i ragazzi e le ragazze a porsi obiettivi con determinazione, ad avere ambizioni, a coltivare progetti e ad immaginarne i frutti tra qualche anno, a vedersi realizzati con un lavoro.

“Io nel 2030 mi vedo con già un diploma e una laurea in arrivo e con una bella compagnia di amici e famiglia”

“Mi vedo una studentessa all'Università”

“Una persona più grande con ambizioni, magari viaggiando”

“Mi vedo con obiettivi, obiettivi raggiunti e forse anche con obiettivi non conclusi; ma nonostante ciò farò di tutto per concludere questi obiettivi, qualsiasi essi siano”

“Una lavoratrice”

“Con un lavoro bello e stabile”

“Vivo da solo e ho un lavoro fruttoso”



"A capo di un'azienda"

"A fare l'attrice"

"Nel 2030 avrò 21 anni. A quell'età spero di essere indipendente, viaggiare per il mondo e iniziare a costruirmi un lavoro che in futuro mi potrà portare soddisfazione e stabilità economica".

Alcuni riconducono la propria vita agli obiettivi dell'Agenda 2030, soprattutto a quelli della P di Pianeta:

"Nel 2030 mi vedo più matura e responsabile soprattutto a confronto con l'ambiente"

"Mi vedo con un lavoro, cercherò di curare l'ambiente e di dare il possibile per cambiarlo"

"Più responsabile a livello ecologico"

"Ho responsabilità di migliorare il nostro mondo".

C'è chi si pone nel mezzo, in quella area dove convivono sogni e paure, speranze e disincanto, in quell'area dove le paure e il disincanto possono trasformarsi in spinta all'agire consapevole e responsabile:

"In base a tutto l'inquinamento presente ora, se devo essere realista mi vedo malata e forse non più esistente. Se devo essere positiva direi che mi vedo in un ambiente pulito, con tecnologie avanzate e pacifico"

"Secondo me, per come sta andando, non credo che riusciremo a raggiungere i 17 obiettivi"

"Secondo me si riusciranno a raggiungere molti degli obiettivi, ma non tutti".

Quello dell'ambiente è un pensiero fisso, quasi un tasto dolente, per tutti, soprattutto per i più giovani.

Tasto dolente perché l'ambiente, o meglio l'impatto dei cambiamenti climatici sta avendo negli ultimi tempi un grande impatto sui giovani, sulle loro vite, sulla loro emotività, sulla loro serenità.

Molti studi che, soprattutto nel post pandemia, si sono occupati di salute mentale nei minori, adolescenti e giovani², fotografano una situazione di sofferenza psichica che desta preoccupazione.

Solitudine, ansia generalizzata, attacchi di panico, tentativi di suicidio, disturbi del comportamento alimentare, ritiro sociale sono i segnali più evidenti che alcuni adolescenti manifestano in questo delicato momento storico, in crescita rispetto a qualche anno fa.

Ad essi si aggiunge – negli ultimi periodi – l’ecoansia (climate anxiety, così definita per la prima volta nel 2017 dall’American Psychological Association) definita come la “sensazione di disagio e di paura che si prova al pensiero ricorrente di possibili disastri legati al riscaldamento globale e ai suoi effetti ambientali” (Treccani).

Non esiste una diagnosi vera e propria di ecoansia ed essa non è ancora considerata una patologia a tutti gli effetti, ma a questa condizione psicologica sono associati alcuni sintomi che includono attacchi di panico, insonnia, pensieri ossessivi, ma anche sentimenti di angoscia, ansia, depressione.

Dagli studi effettuati in questi ultimi anni è proprio la generazione Z ad essere la più esposta a questi disturbi; adolescenti e giovani che, da un lato, sono i più informati e culturalmente sensibili e dall’altro sono i più vulnerabili emotivamente.

Gli adolescenti, che si trovano a fare i conti con un futuro sempre più incerto e imprevedibile, avvertono di non avere il controllo della propria vita, fanno fatica a costruire la propria identità, fanno fatica a sperare.

E non si può, purtroppo, non comprenderli: non esiste un pianeta B e non esiste una vita felice che non passi dalla riscoperta e dalla cura della natura.

Il tema ambientale – riconducibile alla P Pianeta – interroga anche gli adulti, ma l’atteggiamento è maggiormente positivo e propositivo.

Al ‘Come ti vedi nel 2030’ anche adulti e adulte rispondono:

“A lavoro sui temi ecosostenibili”

² Per citarne solo alcune: VI rilevazione 2022 del Sistema di Sorveglianza HBSC Italia (Health Behaviour in School-aged Children - Comportamenti collegati alla salute dei ragazzi in età scolare), coordinato dall’Istituto Superiore di Sanità con le Università di Torino, Padova e Siena, il supporto del Ministero della Salute, la collaborazione del Ministero dell’Istruzione e del Merito e tutte le Regioni e Aziende Sanitarie Locali – Sinpia, Società Italiana di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza – Fondazione Brf-Istituto per la Ricerca in Psichiatria.

"Con obiettivi realizzabili solo con un grande cambiamento nelle abitudini quotidiane e con la diffusione di conoscenza, tramite Scuola e associazioni che promuovono lo sviluppo di una coscienza ecologica"

"Insieme a tanti fratelli e sorelle del mio quartiere, del mio pezzetto bellissimo ed incasinatissimo di vita vera, di periferia romana autentica. Inoltre, siccome lavoro proprio sull'Agenda 2030, secondo me avrò ancora tanto lavoro davanti..."

"Impegnata e più concreta nella realizzazione degli obiettivi. Più attenta a progetti e scelte che favoriscano più la collettività che l'individualità".

Se si pensa alla propria esistenza, agli adulti non mancano pensieri bui, mesti, cupi – *"Pensare al futuro è molto complicato oggi, si fa fatica anche solo a pensare al presente", "Meno serena", "Non indipendente", "Clandestino in un mondo di omologazioni"* – ma prevalgono visioni positive

"Mi vedo attiva e concentrata sui miei obiettivi"

"Più vecchia, ma sempre con un sacco di energia"

"Migliore di quanto io sia oggi"

"Professionista matura"

"Con meno capelli, non più fumatore. Direttore di un solo piccolo museo. Con la stessa creatività che avevo anni fa"

"Dedita al mio lavoro"

"Con una nuova casa e in tournée"

"Una splendida 62enne!"

"Felice"

"Più libera".

C'è spazio, dunque, nell'immaginazione di tutti e tutte, giovani e adulti, studentesse e lavoratrici, per la costruzione di progetti di vita e per la voglia

di autodeterminazione e di realizzazione dei propri propositi e dei propri traguardi.

E su questo l'Agenda 2030 – nell'area Persone e tra le tantissime altre cose – si occupa proprio di questo: promuovere una dimensione sociale che garantisca una vita dignitosa a tutta la popolazione, affinché tutti i cittadini possano realizzare il proprio potenziale, in un ambiente sano.

≈ ≈ ≈

Come vedi Roma fra 7 anni?

Cosa pensano le 87 persone intervistate della propria città nel 2030? Come la vedono? Come la immaginano?

Le risposte si dividono in tre tipologie:

- risposte certe e decise che non lasciano spazio ai dubbi: Roma sarà migliore
- risposte di speranza: Roma sarà ...solo se
- risposte certe e decise che contengono una profezia: Roma è destinata al degrado ... eterno!

Cominciamo da queste ultime, dai presagi negativi: *“È difficile vedere Roma tra 7 anni con tutti questi problemi che ha ancora da risolvere ... non credo che sarà facile vedere Roma tra 7 anni”*.

Nessuna differenza, questa volta, tra giovani e adulti, entrambi accomunati da percezioni nefaste dove c'è spazio anche per la responsabilità individuale, tanto da avvertire la colpa dei destini collettivi.

Ancora una volta, sono i temi della sostenibilità ambientale, del ciclo dei rifiuti, dell'equilibrio tra ecosistema terrestre (locale o globale) e attività umane a preoccupare, ad intristire e, probabilmente, anche a far adirare

“Un paio di fermate metro in più, periferie più estese, povere e vitali e il centro sempre più alienato dal resto della città. Come diceva Argan “la decadenza di Roma non avrà mai fine”

“Sempre più allo sbando”

“Devastata”

“Caotica”

“La vedo piena di immondizia”

“Onestamente per quanto io vorrei che cambiasse non penso che migliorerà”

“Spero che migliori anche se penso non sia così; secondo me peggiorerà il mondo rispetto ad oggi”

“Inguaiata ed inquinata”

“Piena di immondizia e l'ecosistema a pezzi se continuano così”

“Nel caos di lamiere di macchine finte ecologiche e sempre più uccelli tropicali che arrivano”

“Purtroppo non intravedo miglioramenti in termini di maggiore vivibilità”

“Più povera, più sporca, più pericolosa”.

C'è chi sottolinea l'aspetto della responsabilità personale. Se Roma sarà migliore o peggiore dipenderà anche da ogni singola persona che la vive, la abita, la fruisce. Il cambiamento bisogna auspikarlo, ma non basta; bisogna volerlo, ma non basta; il cambiamento bisogna praticarlo trovando un equilibrio tra i propri bisogni e quelli del Pianeta.

“Peggiorata e mi sento in colpa”

“Spero meno inquinata ma sono sicura che rimarrà come adesso, perché nessuno vuole realmente cambiarla”

“Se la nostra società continua a comportarsi così fregandosene dell'ambiente potremmo finire in gravi situazioni”.

D'altronde, lo sviluppo sostenibile è proprio questo – soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura – e i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 definiscono un nuovo modello di società, secondo criteri di maggior responsabilità in

termini sociali, ambientali ed economici, finalizzati ad evitare il collasso dell'ecosistema terrestre e ad invertire la rotta.

“Per i rifiuti siamo troppo arretrati per fare previsioni (che non siano catastrofiche). Nonostante i mutamenti, si sentiranno pesantemente gli effetti dei danni già fatti.

L'acqua sarà un bene scarso e le estati saranno sempre più roventi. Molte persone saranno migrate verso aree adiacenti, magari collinari, per avere un'aria migliore. Nelle zone centrali resteranno perlopiù uffici e turisti”

“Non bene, a meno che non si inverta decisamente la rotta, cosa auspicabile ma non probabile”.

Sono risposte sconfortanti che disegnano una città distopica, incapace di sfruttare (nel senso di far fruttare) la sua bellezza millenaria, dove viene presagita un'esperienza di vita indesiderabile, spaventosa e popolata da cittadini che non la amano, non la curano, non la difendono.

C'è chi ancora – giovani e adulti allo stesso modo – si concede uno spazio di speranza:

“Penso e spero che Roma tra sette anni sia un posto migliore, con meno inquinamento e più aria pulita”

“Onestamente non saprei [...] in base a quello che si vede ora in giro, direi che Roma tra sette anni non cambierà molto, oppure peggiorerà se non riusciranno a convincerci tutti ad agire.

Se invece riusciranno, si spera che piano piano si cominci a formare un ambiente più sostenibile e una vita migliore”

“Spero che sia più modernizzata, più organizzata e più pulita”

“La vedo sicuramente migliore di come è la nostra città di adesso, ma solo se tutti gli obiettivi per la sostenibilità saranno stati raggiunti”.

La speranza è che Roma diventi – oltre che pulita e organizzata – più vicina alle fragilità delle persone e più aperta alle esperienze culturali perché

probabilmente la bellezza, l'umanità, la cultura posso diventare antidoti all'incuria

"Spero di vedere una Roma diversa rispetto ad ora perché vorrei che i miei figli facciano una vita in tranquillità e senza inquinamento"

"Spero migliorata dal punto di vista delle infrastrutture anche per una migliore diffusione della cultura"

"Spero meno difficile e più a misura dei fragili"

"Spero più umana".

E, infine, c'è chi è sicuro che la propria città cambierà volto, anche grazie ad una rinnovata coscienza ecologica dei suoi cittadini e ad un nuovo impegno dei suoi amministratori. E ciò contribuirà a far rivivere le periferie, a rafforzare i legami territoriali, a creare comunità accoglienti e solidali

"Sicuramente sarà più moderna e più tecnologica"

"Sarà una città in piena transizione ecologica, almeno a livello di mobilità, perché nei prossimi anni gradualmente abbandoneremo la benzina. Vi saranno anche, con moderata diffusione, soluzioni tecnologiche più sostenibili per gas ed energia"

"Sostenibile in ogni sua forma"

"Più pulita e secondo me anche i cittadini saranno più responsabili"

"Secondo me Roma sarà migliore perché ci sarà una nuova generazione che secondo me rispetta le regole e Roma"

"Più pulita, popolata da persone più consapevoli della bellezza della nostra città"

"Tra sette anni credo che le macchine elettriche saranno più diffuse e ci sarà anche più rispetto per l'ambiente"

"Più moderna, collegata e pulita"

“Tante periferie vive, tante piccole comunità autodeterminate, formali e non formali, che si mischiano tra loro, educanti, energetiche, per una sanità territoriale, di solidarietà e prossimità”.

Sono le P di Prosperità e Pace, più che quella di Pianeta, le protagoniste di tutte queste risposte.

Le cittadine e i cittadini di Roma sperano, e alcuni credono fermamente, che la propria città possa incarnare ciò per cui l’Agenda 2030 è nata: lavorare per la crescita di città e comunità sostenibili, investire in politiche di sviluppo urbano, condividere risorse e possibilità in modo che a nessuno manchi l’essenziale.

L’accesso ai servizi, trasporti sostenibili, sicurezza, rispetto per l’ambiente nella gestione di risorse e rifiuti, inclusione e riqualificazione ambientale, culturale e sociale hanno tutte al centro le persone, intese come protagoniste e destinatarie degli investimenti attuati.

Allo stesso modo, è necessario che le città diventino comunità solidali, più umane, attente ed accoglienti, attraverso l’attuazione di politiche di protezione sociale e di contrasto alla povertà e alla violenza in tutte le sue forme. E infatti, le persone intervistate hanno colto tutti questi aspetti, nel bene e nel male.

≈ ≈ ≈

“Non c’è più tempo” ci viene ripetuto incessantemente...che effetto ti fa?

Come può risuonare l’espressione Non c’è più tempo?

Come un monito, un invito, una sollecitazione, un anatema, una condanna, una maledizione?

Probabilmente ad ognuno di noi questa espressione crea pensieri, fa provare emozioni diverse.

Anche le 87 persone intervistate hanno reagito a questa frase ed hanno espresso sensazioni discordi.

Da un lato c’è chi – ascoltando questa frase – si sente travolto, sconvolto, timoroso, ansioso, turbato; dall’altro c’è chi si sente spronato, esortato, incoraggiato ad agire.

Le emozioni dei ragazzi e delle ragazze sono forti: in loro c'è veramente "Agitazione", "Stress", "Angoscia" rispetto ad un tempo che dovrebbe essere quello della costruzione, del proprio progetto di vita, del sogno

"È abbastanza angosciante, anche perché io essendo piccolo e avendo una vita davanti non so che riserverà il futuro"

"Mi spaventa perché non c'è più tempo per pensare alle cose che abbiamo tralasciato nel passato"

"Mi mette molta ansia perché non riesco ad immaginarmi un futuro"

"Mi dà fastidio perché tutti parlano, ma nessuno agisce"

"Io penso che abbiamo solo sprecato tempo"

"È strano perché comunque io mi vedo ancora piccola e non avere abbastanza tempo mette angoscia"

"Tristezza perché solo noi uomini della terra possiamo cambiare il mondo e anche se ci lamentiamo non facciamo nulla per cambiarlo"

"Fa uno strano effetto soprattutto per il fatto che dire non c'è più tempo in questo caso significa come se ci fosse la fine del mondo e questa cosa mi intimorisce"

"Ansia. Non mi trasmette voglia di agire"

"Mi dà una sensazione di angoscia e ansia, ma mi fa anche molto riflettere"

"Mi fa effetto di fallimento perché il tempo è prezioso, ma come si dice c'è sempre tempo per migliorare ma bisogna usarlo con cura e intelligenza"

"Questa frase mi mette ansia perché effettivamente mi fa riflettere sul fatto c'è necessità di un cambiamento immediato, se vogliamo iniziare a vivere in un mondo migliore"

"Questa frase mi fa molto effetto perché questo sarà il mio futuro e pensare che non c'è più tempo mi crea uno stato di preoccupazione".



Anche gli adulti non reagiscono bene alla frase Non c'è più tempo: si provano sensazioni spiacevoli e, soprattutto, questi stati d'animo influenzano i comportamenti traducendosi in immobilismo, perdita di fiducia, impasse, difficoltà di pensarsi individui in azione

"Anestetizzata"

"Mi manca l'aria ogni volta che sento questa frase. Facciamo tante troppe cose inutili richieste anche da un sistema schizofrenico diffuso"

"Mi fa stare male. Mi fa perdere fiducia nel futuro. E so che avrà un impatto sociale ed economico anche nel breve periodo"

"Provo ansia, ma anche il desiderio di fare la mia parte"

"Immobilismo. Un eccesso di elaborazioni mentali e un'ansia diffusa del dover andare, del dover fare che inevitabilmente portano al non fare nulla".

Il pensiero di qualcuna va alle nuove generazioni: si sente su di sé il peso della responsabilità tanto da pensare di essere fortunata a non avere figli

"Mi blocca sul divano e svuota di senso l'unico tempo di cui dispongo, il mio.

Mi sgomenta se penso poi ai figli e al loro tempo. Come impiego il tempo? A cosa serve il mio tempo? Che rimane quando morirò? Mi sembra il tempo delle domande più che quello degli ammonimenti"

"Di aver deluso le prossime generazioni nonostante la mia giovane età"

"Angoscia. Penso di essere stata fortunata a non mettere al mondo un figlio".

Ma si può provare qualcosa di diverso dall'angoscia, dalla delusione, dall'ansia, dall'allarme, dal fallimento, dall'immobilismo?

Sì, la risposta è sì e riguarda tutti e tutte.



Sebbene alcuni giovani vivano con angoscia l'inesorabilità del tempo che passa e il futuro dai contorni foschi e, a volte, minacciosi, altri mostrano l'energia e la positività dei loro anni e il tempo che non c'è diventa carburante per agire, correre ai ripari e non fermarsi

"Secondo me non ha senso: non è mai troppo tardi per cambiare un luogo dove non dobbiamo vivere solo noi, ma anche le future generazioni"

"Che siamo arrivati al 2023 e ancora molto tempo per rimediare agli errori commessi in passato"

"Sicuramente realizzo che iniziamo a fare qualcosa per il pianeta"

"Che il tempo non aspetta noi. Ci dobbiamo sbrigare per avere un mondo migliore"

"Che effettivamente se non facciamo nulla di concreto per sostenere l'ambiente non ci sarà molto tempo a disposizione per salvarlo; ma se cominciamo fin da subito ad aiutare il nostro ambiente sarà più facile renderlo più sostenibile"

"Mi fa sentire adrenalinico, ma anche con un po' di ansia"

"Questa frase mi fa pensare che dovremmo muoverci a far qualcosa per noi, per il mondo, per l'ambiente stesso".

Anche alcuni adulti riescono a mantenere acceso il fuoco della volontà e della possibilità

"Penso che ci sia sempre tempo per tutto, basta volere, calendarizzare e agire"

"Aumenta la mia determinazione"

"Mi rende consapevole delle mie priorità"

"Mi sembra un giusto sprono all'azione"

"Mi scuote".

C'è, infine, tra gli intervistati adulti, chi fa un'analisi razionale senza svelare le proprie emozioni

“Vorrei che realmente venissero prese delle misure immediate ed effettive per proteggere il pianeta da ulteriori abusi e disastri. Vorrei che si valorizzasse il capitale umano anche con interventi di rieducazione profonda. E che venissero riscritte, sia a livello legale che etico, le basi del codice che regola i diritti dei lavoratori”.

E ancora

“Il tempo è la chiave di volta del futuro. Il tempo del cambiamento è un tempo collettivo. Il tempo di riappropriarsi del proprio tempo è collettivo ed individuale”.

In queste riflessioni c'è l'eco delle due P – Prosperità e Partnership.

Il cambiamento, sempre più necessario, tra le varie cose deve valorizzare il capitale umano e promuovere una razionalizzazione dell'uso delle risorse.

Il cambiamento deve essere necessariamente collettivo, frutto di collaborazioni tra governi, tra governi e cittadini, tra cittadini.

Solo un impegno collettivo e collaborativo, globale può portare al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile con un approccio basato sul rispetto dei diritti umani: il diritto alla salute, all'acqua potabile e al cibo, a un ambiente salubre, al lavoro, all'istruzione, alla parità di genere e all'empowerment delle donne, alla costruzione di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli.

≈ ≈ ≈

Cosa fai nel quotidiano per rispondere a questa emergenza climatica, sociale e culturale?

E siamo arrivati all'impegno e alla responsabilità individuale, siamo arrivati a capire cosa ogni uomo e ogni donna, ogni bambino e bambina, ogni giovane e ogni adulto può fare ogni giorno, a casa, a scuola, al lavoro.

Gli studenti e le studentesse intervistate mettono in atto una serie di comportamenti ecosostenibili

“La raccolta differenziata, meno spreco di acqua, aiutare le persone che ne hanno bisogno e partecipare agli eventi scolastici”

“Io spesso riciclo e cerco sempre di comprare bottiglie in vetro”

“Non butto a terra nulla, piuttosto preferisco farmi un po' di strada in più che buttare a terra. Uso meno bottiglie di plastica”

“Personalmente faccio la raccolta differenziata e do i vestiti alla Caritas per non buttarli ma riciclarli”

ma si preoccupano anche dell'emergenza culturale e sociale

“Abbiamo piantato un albero nella nostra scuola come simbolo di rinascita, purezza, crescita e pace. Questa piantumazione la dedico a tutte le 105 donne vittime di femminicidio sperando che non accada più”

“Cerco di aiutare gli altri”.

Anche gli intervistati adulti uniscono azioni di difesa ecologica del pianeta

“Piccole cose, non spreco acqua, uso il minimo la macchina, cerco di acquistare frutta e verdura da produttori locali, cerco di fare cultura...”

“Uso la bici in modo totalmente esclusivo per muovermi quotidianamente, sono vegetariana che prova a diventare vegana e cerco nelle "piccole" azioni quotidiane a sprecare meno risorse”

“Seguo norme per non sprecare acqua, faccio seriamente la raccolta differenziata, non utilizzo l'auto e in caso di necessità uso il car sharing”

“Massima attenzione a evitare sprechi inutili di energia, rifiuti (soprattutto plastica) e uso dell'automobile. Cercare sempre l'alternativa, perché c'è”

“Non mangio carne né pesce, abbasso il riscaldamento, incontro persone che non la pensano come me, cerco di raccontare che nella vita non bisogna schierarsi come a un derby con soli pro e contro. ma che ci

sono infinite sfumature e ragioni, cerco di lavorare coi bambini per instillare loro l'idea di un mondo migliore possibile..."

"Tante piccole azioni, soprattutto legate al mio lavoro, che penso contribuiscano al cambiamento della realtà, al ridurre le disuguaglianze, all'accrescere la consapevolezza di tutti noi cittadini"

a pratiche di diffusione di una cultura ecologica, di educazione e cura delle relazioni, di difesa e tutela dei diritti di tutti e tutte

"[...] Cerco di occuparmi di musei in contesti locali, per contrastare un minimo l'enorme divario tra città e paesi. Una battaglia persa, ma vale la pena combatterla"

"La soldata della rivoluzione, ovvero partecipo e costruisco processi partecipativi, iniziative, progetti che in modo intersezionale affrontino tutti questi temi"

"Attivismo contro la violenza di genere, corsi di prevenzione alla violenza di genere nelle scuole"

"Nel mio piccolo cerco di rispettare il mondo che mi circonda e le persone che ci vivono"

"Insegno ai ragazzi un pensiero critico e scrivo per sensibilizzare alla cultura"

"Cerco non sprecare le risorse naturali, conservare la cultura e insegnare i valori a mio figlio".

"Tanta cura delle relazioni, tanto ascolto, a cominciare dal vicino, dal collega dal familiare. Poche opinioni, tanta testimonianza nelle scuole dei figli, nei vari comitati, assemblee di quartiere, associazioni di volontariato, la parrocchia, il mio luogo di lavoro. Ovviamente non testimonia solo cose bellissime e altissime, ma anche mille contraddizioni e mille fragilità"

"Vegetariana, non guido, compro spesso prodotti coltivati in modo biologico, accendo il riscaldamento il meno possibile, riciclo i rifiuti.

Leggo molto, assisto a spettacoli, partecipo alle attività della biblioteca di zona, a volte aiuto chi vuole apprendere la lingua italiana”.

C'è un fil rouge che collega tutte queste risposte: il cambiamento deve essere pensiero di tutti e coinvolgere tutti, ma partendo dalle vite di ognuno, da piccoli gesti, da una quotidianità rinnovata.

Come dice un'intervistata: *“Credo nel cambiamento che arriva dal piccolo e diventa sempre più cosciente grande e comprensibile a tutt”.*

E poi c'è l'effetto-contagio: avere un atteggiamento responsabile permette non soltanto di contribuire alla lotta al cambiamento climatico e di diminuire gli sprechi, ma anche di contagiare positivamente gli altri.

E ancora una volta le P di Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership sono protagoniste: ci si impegna per costruire una città pulita, decorosa, bella e per non sprecare risorse, ma ci si impegna anche per ascoltare il vicino, per tessere relazioni di cura, per costruire processi partecipativi, iniziative, progetti, per educare e sensibilizzare le nuove generazioni, per diffondere buone pratiche, per fare cultura.

≈ ≈ ≈

Se dovessi descrivere Roma nel 2030 con un'immagine, che immagine sceglieresti e perché?

Quando chiediamo ad una persona di descrivere qualcosa con un'immagine le stiamo chiedendo di descrivere quel qualcosa utilizzando una metafora.

Letteralmente la metafora trasporta un significato, sostituendolo ad un altro e arricchendolo di potenza espressiva.

Grazie alla sua forza proiettiva la metafora permette di afferrare le sensazioni, le rappresentazioni interne, le percezioni più profonde. Ancor di più quando è richiesto uno sforzo cronologico, quando si chiede alle persone di fare un salto in avanti, di immaginare ciò che non è ancora, di immaginarsi come ancora non si è.

La metafora è un potente strumento di rappresentazione di sé e del mondo, ma non è semplice comunicare attraverso le metafore. Perché la metafora comporta l'intreccio di processi cognitivi, creativi, associativi, immaginativi,

perché è necessario uscire dal solo canale della razionalità e lasciarsi guidare anche dall'emotività.

Non tutte le 87 persone intervistate hanno comunicato per metafora. Per alcune è stato più semplice esprimere – cognitivamente – un pensiero, un'idea, una speranza, un timore

“Sono speranzoso per Roma, anche se come ho detto prima non la vedo bene; me la immagino uguale se non peggio con più vandalismo e gente che non vuole fare niente per migliorare”.

“Allo sbando perché si favorisce la speculazione edilizia, i canoni di locazione a libero mercato, il pullulare di case vacanze e arbnb, la gentrificazione che raggiunge sempre più le periferie; sempre meno impegno e investimenti nei servizi pubblici e nei servizi alla persona e quindi al complessivo sistema di welfare”.

Perché un conto è immaginare come sarà Roma e spiegarne i motivi, i propri motivi

“Se continua così al posto di città più bella del mondo diventerà una delle più sporche, e ciò è irrispettoso perché viviamo in un luogo nel quale molta gente più rispettosa di noi vorrebbe venire a vivere ma non può”

“Il Colosseo lucido e curato e le strade pulite senza sporcizia, ovunque con persone più civili. Perché Roma necessita di rispetto da parte di tutte le persone che ci stanno”

un conto è scegliere un'immagine che possa rappresentare Roma tra qualche anno

“Un gabbiano che mangia da una montagna di immondizia davanti al Colosseo osservato da un automobilista fermo nel traffico”

“Una piazza piena di panchine, alberi che fanno ombra, giorni profumati, giochi per bambini e scacchiere”

“Un collage di tante immagini fatte di vuoti e di pieni, dove mia auguro che tra questi ultimi rientrino quanti più parchi e spazi pubblici possibili”.

Quanta potenza espressiva in queste immagini. E ce ne sono tante altre, potenti allo stesso modo.

Alcune sono accompagnate da commenti e da inviti, da analisi ed esortazioni

“Un museo all’aria aperta che dobbiamo rispettare, dobbiamo prenderci cura di questa città al meglio per migliorare il futuro sia per l’ambiente che per noi stessi, come tutte le città e i paesi del mondo”

“Un cassetto che non si chiude perché la vedo molto affollata. Ma se questo cassetto lo sistemiamo o ordiniamo riusciamo a chiuderlo e a viverci normalmente”

“Se dovessi pensare ad una immagine legata al desiderio, a quello che vorrei, penserei Roma come una grande casa fiorita. Una fioritura reale, fatta di maggior verde e minor traffico, ma anche metaforica, fatta di eventi culturali gratuiti, di spazi pubblici a misura di tutti, di trasporti gratuiti per tutti. La casa mi ricorda un problema, emergenza che la nostra città dovrà affrontare per forza nei prossimi anni.

Se penso ad una immagine, invece, meno edulcorata e più realistica, vedo Roma come una casa un po’ vuota...”

“Una pala eolica perché spero sia in grado di produrre energia in modo autonomo e da fonti sostenibili”

“Un camper, un luogo definito che deve comprendere tutto il necessario al suo interno. È un luogo di vita comune e di scoperta ma è anche uno spazio che se non curato diventa caotico e ingestibile. Nel camper si vive insieme, ma ognuno nel viaggio poi cerca e trova ciò che vuole ”

“Una stella, perché riesce a splendere anche al buio”

“Il Colosseo: la magnificenza antica di una città che fatica a rinnovarsi per una migliore qualità di vita di chi la abita”.

altre secche che non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni

“Un grande albero in un campo pieno di fiori, sotto ad in cielo limpido”

“Un prato che da un lato è pieno di rifiuti e dall’altro è tutto pulito”

“New York come tecnologia e Amsterdam come pulizia”

“Un esplosione di fuochi d'artificio”

“Un albero con radici profondissime, alcuni rami spezzati e altri rigogliosi e con molti potenziali germogli”.

In alcune metafore convivono immagini contrarie tra di loro o che, prese nel loro insieme, esprimono un contrasto: non si rinuncia ai simboli della propria storia (la lupa fiera e bellissima, il Colosseo) e alla bellezza (Venere, una rosa bella, una pietra preziosa), ma è una storia ed una bellezza che appare e viene vissuta come deturpata, violentata, sfigurata.

“Una fiera e bellissima lupa schiacciata da un abito barocco tarlato, impolverato e scolorito”

“Il Colosseo con l'immondizia dentro”

“La Venere degli stracci”

“Una rosa con spine molto bella, ma avvolta in un sacchetto chiuso destinata a non sopravvivere”

“Una pietra preziosa e porosa con forme di vita minuscole all'interno, coperta dalla terra”.

In altri casi l'immagine è netta ed è torbida, cupa, fosca, triste: non si intravede luce, non c'è speranza, non c'è possibilità di cambiamento

“Un triste zoo”

“Un bordello!”

“Un gabbiano che mangia patatine fritte su una statua romana sporca di smog e di deiezioni”

“Caos, cielo grigio e afa anche in inverno. In pratica un passo in più verso l'autodistruzione”.

E per finire, a volte l'esercizio dell'immaginazione produce accenni di storie: storie legate, forse, a ricordi o anche solo a desideri, racconti di vite passate che si intrecciano con una modernità sostenibile

“Il GRA che diventa solo una grande linea di tram a energia solare, con parcheggi di scambio nei dintorni di ogni consolare e biciclette a disposizione e obbligatorie per tutti. Compresi politici e religiosi vari”

“Un posto che per me è casa, con la maggior parte dei miei amici e con molte persone a pulire per un mondo migliore”

“Grandi tavolate in mezzo ai palazzoni, picnic nei meravigliosi parchi di quartiere, skatepark accanto al Colosseo, laboratori d'arte a cielo aperto nelle più belle piazze di Roma, ognuno porta qualcosa, si ride e alla fine tra un goccio di vino e un tarallo vegano si fa assemblea sulla casa di comunità che ancora deve aprire, lo spazio per far suonare i giovani, le linee del bus da aumentare, il mercato che lascia la monnezza. Qualcuno strilla e inveisce, se no il dialogo è finto, ma poi ce se riappacificid”.

Nessuno escluso

E siamo giunti al termine di queste narrazioni.

Uno degli slogan dell'Agenda 2030 è NESSUNO ESCLUSO! cioè, nessuno deve essere lasciato indietro lungo questo cammino, perché i progressi devono essere conquistati per tutti gli individui e per l'intera umanità.

Affinché questo avvenga è necessario che di Agenda 2030 se ne parli, se ne continui a parlare ed è utile che non se ne parli con toni terroristici, ma in modo tale che tutte le componenti della società – dalle imprese private agli enti pubblici, dagli operatori dell'informazione alla cultura, dalla scuola alla società civile – sentano profondamente l'urgenza del proprio impegno, ma anche il desiderio di contribuire in prima persona ad invertire la rotta.

È necessario che di Agenda 2030 se ne continui a discutere con i cittadini adulti affinché sia chiaro che il *modus operandi* finora adottato non può e non deve continuare a caratterizzare le nostre vite.

È necessario che di Agenda 2030 se ne parli con i bambini, con le ragazze, con i giovani, con le generazioni cioè che stanno pagando – loro malgrado – il prezzo alto di scelte scellerate, egoistiche ed irresponsabili.

Ed è necessario parlarne con loro perché, nonostante siano le vittime, forse sono e saranno i veri attori e i più efficaci motori del cambiamento.